

«La radio può ancora fare qualità culturale, purché...»

In comunicazione

Giorgio Zanchini
analizza «l'arte
dell'ascolto nel tempo
della disattenzione»

■ La radio ha prima affrontato l'onda prepotente della televisione ed ora Sua Maestà il Web, che bombarda di notizie il mondo. E, dunque, qual è lo stato di questo strumento?

Abbiamo posto la domanda a Giorgio Zanchini, tra i più preparati conduttori di Radio Rai, autore del libro «La radio nella rete - La conversazione e l'arte dell'ascolto nel tempo della disattenzione» (Donzelli, 167 pagine, 19 euro). «Gli ultimi dati di ascolto - risponde - confermano la tenuta, da almeno una decina d'anni, del medium radiofonico. In Italia abbiamo più o meno trentacinque milioni di ascoltatori al giorno. Esistono, beninteso, realtà dove la radio è sempre stata storica-

mente più forte. Penso alla Gran Bretania, agli Stati Uniti, alla Francia, alla Germania, per non parlare dell'Africa e dell'Asia, dove la radio, soprattutto in alcune realtà rurali, è un medium superiore persino alla televisione e al web; ma i nostri indici indicano anche qui una resistenza della radio, per la sua capacità di connettersi con gli altri strumenti di comunicazione. La radio, per sua natura agile, è stata capace di trovare una nuova vita nell'ecosistema d'internet, attraverso il podcast o lo streaming. Non è quindi ascoltata solo in diretta».

Gli ascoltatori, lei scrive, sono cambiati, così come i conduttori hanno dovuto adeguarsi. In che senso?

Grazie alla rete è possibile la partecipazione e l'interattività. Oggi, oltre alle telefonate in redazione, è possibile comunicare con il conduttore di una trasmissione con decine di strumenti tra i quali WhatsApp, gli sms... I conduttori non possono non tener conto di questa rafforzata pre-

senza degli ascoltatori e costruiscono la trasmissione grazie alle loro voci e alle loro idee.

Nel 1938 Orson Wells, nella trasmissione «La guerra dei mondi», ha terrorizzato gli americani facendo credere loro che i marziani erano sbarcati sulla Terra. Oggi ovviamente non sarebbe possibile: ma cosa intende per «tempo della disattenzione»?

È vero. Le fonti d'informazione sono così numerose che smaschererebbero subito il suo scherzo. Per disattenzione intendo che nell'epoca in cui siamo perennemente connessi alla rete attraverso gli smartphone siamo continuamente sedotti e sollecitati da segnalazioni di notizie, per cui la nostra capacità di attenzione è calata. La sfida del nostro tempo è questa.

La radio potrebbe ancora avere un ruolo politico come durante il nazismo e il fascismo?

Nella situazione attuale, la radio può avere ancora una funzione sinistramente politica nelle zone, come accennato prima, dove è il primo medium. Può accendere e provocare gli animi, fomentare odio e conserva - la campagna per le elezioni americane - una capacità di persuasione da non sottovalutare.

La Rai, lei osserva, ha prodotto famose trasmissioni come «Il convegno dei cinque» e «L'approdo», ma oggi la debolezza culturale italiana non consente approfondimenti. Ci si dovrà adattare alla mediocrità. Quale futuro ci sarà per la radio? Solo quello musicale?

No. I dati del podcast dimostrano come le trasmissioni culturali siano tra le più scaricate.

La radio consentirà di fare trasmissioni di grande qualità culturale più della televisione. Ma il requisito perché ciò sussista è la condizione generale della cultura della popolazione. La risposta è nella scuola (che dev'essere un luogo dove si formano le coscienze e l'educazione), nelle famiglie e negli investimenti in istruzione e ricerca da parte dello Stato. //

PAOLO GRIECO

**Questo medium
ha trovato nuova
vita anche
nell'ecosistema
di Internet
grazie a podcast
e streaming**

